

# Rivoluzionari o reazionari?

di Giuseppe Marucci

Nel 1799 si assiste, in tutta Italia, a moti controrivoluzionari contro "gli invasori giacobini" in nome dei valori religiosi e dalla parte della Chiesa e dei governi "dell'ancien regime". Essi erano massicciamente iniziati nel triennio 1796-1798 con l'invasione napoleonica (Napoleone entrò a Milano il 15 maggio 1796). Nel 1797 le truppe francesi si mossero verso sud-est e tutte le Marche versarono.

I sommovimenti erano di carattere religioso e contro le vessazioni fiscali e le ruberie dei francesi. Nello Stato pontificio i francesi non ebbero mai tregua: Marche, Umbria, Roma e il Lazio insorsero continuamente fino alle soglie del 1799. In primavera le insorgenze furono concentrate nella nostra zona, dai Monti Sibillini alle colline dell'ascolano fino all'Abruzzo.

Protagonista locale incontrastato fu Giuseppe Costantini detto Sciabalone, contadino nato a Lisciano il 15 febbraio 1758. La sua banda era composta da circa 300 persone e annoverava tra le sue fila anche un parroco della diocesi di Teramo don Donato De Donatis.

La prima impresa di Sciabalone fu a Ponte D'Arli il 5 Gennaio 1799, dove tese un'imboscata alle truppe francesi, lungo la Via Salaria, uccidendo tutti i soldati nemi-

ci. Il 23 Gennaio entrò vittoriosamente in Ascoli, accolto a dir il vero con una certa preoccupazione dalla popolazione. Il 5 febbraio venne firmata tra i francesi e i briganti insorgenti la pace di Mozzano.

## Esportare la rivoluzione

All'arrivo dei francesi, soprattutto nel Nord, molti animi patriottici si infervorarono perché l'avanzata del giovane Napoleone non era solo un'azione militare, ma anche un'azione politica di diffusione delle istituzioni e delle idee maturate in Francia. Non si può certo negare la dimensione innovativa delle idee di libertà e democrazia portata, pur con tante degenerazioni, dalla rivoluzione francese e quindi la simpatia che il giacobinismo ebbe all'inizio e l'entusiasmo coinvolse anche le persone dell'ascolano.

Ascoli era diventata repubblicana il 28 febbraio 1798, dichiarando decaduta ogni autorità pontificia. Il nuovo governo era costituito da "due nobili, due componenti la curia, due mercanti e due contadini" ed era presieduto da Antonio Ambrosi. Come si vede un tentativo di mediazione, significativo della situazione non assolutamente chiara. Si pensi che la stessa moglie dell'avvocato Ambrosi, leader giacobino, era Saveria Ambrosi protagonista di un eclatante episodio di antigiacobinismo.

Saveria a capo di un gruppo di popolani aveva catturato a Campolungo, nel feudo del Marchese Sgariglia, un Commissario cisalpino di Modena, un certo Vincenzo Cavazzuti, arrivato senza scorta in avanscoperta più politica che militare. Dovette intervenire un drappello di soldati pontifici, pensate all'ironia della sorte, per liberare il Commissario. Pare che il drappello fosse stato mandato dallo stesso Vescovo Archetti, che si barcamenava tra un sentimento antigiacobino e una ragion di Stato più conciliante. (*Un maggior approfondimento sulle vicende di Saveria Ambrosi e del commissario Cavazzuti è stato pubblicato a pag. 24 del numero 258 di flash con un ampio intervento a firma di Erminia Tosti*).

Il 31 marzo, ovvero l'11 germinale dell'anno sesto della Repubblica francese e primo della repubblica romana, era stato eretto, in Piazza del Popolo l'Albero della Libertà.

Le Marche furono divise in tre Dipartimenti: Metauro, Musone e Tronto. Purtroppo la nuova ripartizione amministrativa significò per le popolazioni, solo nuove richieste di tasse. In un documento del 27

giugno, anno settimo, venivano richiesti agli Edili delle Comunità di M.S. Polo, M. Prandone, Lama, Colli, Spinetoli e Pagliare: grano per la città di Ascoli e animali per trasportarlo, biada e fieno per le truppe di stanza in città.

## Gli echi dal Regno di Napoli

Intanto arrivavano echi della grande impresa che stava conducendo per la restaurazione del legittimo sovrano al trono partenopeo, il Cardinale condottiero Fabrizio Ruffo, di nobile famiglia Calabrese, che a capo della legione Sanfedista, partendo dalla Sicilia risalì fino a Napoli, liberando i territori del regno. La riconquista di Napoli avvenne il 15 Luglio 1799 non senza forti contraddizioni.

Come sappiamo vennero giustiziati, nonostante il Cardinale Ruffo fosse per una politica di pacificazione, Luisa Sanfelice e l'eroina della Repubblica partenopea Eleonora de Fonseca Pimentel, l'Ammiraglio Caracciolo e altri componenti dell'intelligenza uapolitana che si era schierata con i francesi. L'Ammiraglio Nelson agì cinicamente in una logica anti francese e non rispettò la parola data al Cardinale, il quale dopo l'impresa eroica, deluso, abbandonò Napoli e rischiò anche di essere arrestato per le sue posizioni critiche nei confronti della "nuova dirigenza". Le imprese napoletane, comunque, davano vigore alle insorgenze in Abruzzo e nell'Ascolano. Anche qui le contraddizioni fiorivano e ne sono testimonianza gli Editti e le lettere rivolte ai "Cittadini parroci" con l'invito a volte a ribellarsi ai francesi, altre volte al rispetto dell'autorità. Lo stesso storico ascolano padre Pastori agostiniano, bolla gli insorgenti come "orde sacrileghe di marrani".

## Eroi o briganti?

Gli insorgenti venivano considerati eroi, ma anche "briganti". Il comandante Sciabalone scriveva proclami e messaggi senza troppe sottigliezze e non solo grammaticali. Il testo di uno di questi →

flash 9

